Sir

**ASSEMBLEA CEI**

**Politica. Card. Bassetti: “La partita non è persa” ma non basta avere un governo per guidare il Paese**

22 maggio 2018

M.Michela Nicolais

Il cuore dell'introduzione del card. Bassetti all'Assemblea della Cei è dedicato all'attuale passaggio politico. "La partita non è persa", ma non basta avere un governo per guidare un Paese. "Cogliere la sfida del nuovo che avanza nella politica italiana per fare un esame di coscienza", l'appello, a partire dal contributo importante che i cattolici hanno dato in questi cento anni di impegno, dall'appello di Sturzo "ai Liberi e forti", e dalla capacità di essere "minoranze attive". "Stima" a Mattarella. "Respiro europeo" ed etica pubblica principi fondanti per l'Italia

In politica, “la partita non è persa”. Nonostante le “preoccupazioni”, le “difficoltà”, lo “stato di prostrazione”, il “clima di smarrimento culturale e morale”, il “rancore diffuso”, l'”indifferenza alle sorti dell’altro”, le “tensioni e proteste neanche troppo larvate”, il “disagio sociale”, lo “stallo” e la “confusione di ruoli” che ha caratterizzato l’inizio di questa legislatura. Perché “il Paese è più sano” di come lo si dipinge. È uno sguardo lucido, responsabile e costruttivo, quello con cui il card. Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, ha introdotto la seconda giornata dell’Assemblea della Cei, aperta ieri sera da Papa Francesco. “In una fase delicata come l’attuale”, la Chiesa è pronta ad un “esame di coscienza” ma anche ferma nel lanciare un monito: non basta avere un governo per guidare un Paese.

Giovani e media. Bassetti ha esordito ricordando “l’incontro fraterno, franco e prolungato con il Santo Padre” e ha assicurato che la preoccupazione per l’”emorragia” delle vocazioni, la scelta della povertà e della trasparenza e l’impegno per la riduzione delle diocesi, segnalate dal Papa, rappresentano altrettante priorità della Chiesa italiana. Poi un bilancio del primo anno di presidenza della Cei, speso all’insegna “dell’ascolto e dell’incontro”, della condivisione e del servizio.

“L’impegno educativo sul versante della nuova cultura mediatica un ambito privilegiato per la missione della Chiesa”, ha detto il cardinale citando gli Orientamenti pastorali di questo decennio. Altro tema su cui i vescovi sono chiamati a “fare il punto”, il cammino verso il Sinodo dei Vescovi del prossimo ottobre, dedicato a “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”.

“Portare alta la divisa” in politica. La storia del cattolicesimo politico italiano è cominciata cento anni fa, con l’appello “ai Liberi e Forti” lanciato da un gruppo di “tenaci democratici” riuniti intorno a don Luigi Sturzo, ha ricordato Bassetti: “Fu l’inizio di una storia, quella del cattolicesimo politico italiano, che ha segnato la nostra democrazia e che ci ha dato una galleria di esempi alti di dedizione, di umiltà, di intelligenza”. “Abbiamo vissuto momenti gloriosi e momenti dolorosi, sperimentato la forza ma anche la debolezza, la meschineria, il tradimento, la diaspora”, ha proseguito il cardinale ripercorrendo idealmente le tappe della nostra storia politica: “Vecchi partiti si sono sgretolati, nuovi soggetti sono venuti sulla scena, ma nessuno può negare che nelle migliaia di Comuni italiani ci sono persone che senza alcuna visibilità e senza guadagno reggono le sorti della nostra fragile democrazia”.

“Chi si impegna nell’amministrare la cosa pubblica deve ritornare ad essere un nostro figlio prediletto”, la proposta del presidente della Cei: “Quello che ha sempre guidato i cattolici italiani – ha affermato Bassetti citando il beato Giuseppe Toniolo – è stato un grande bisogno di distinguersi e di portare alta la divisa evangelica pure in politica. La storia della Chiesa italiana è stata una storia importante anche per la particolare sensibilità per l’aspetto politico ell’evangelizzazione: nessuna Conferenza episcopale come la nostra possiede un tesoro così ricco di documenti e di testimonianze”.

“Credo che sia giunto il momento di cogliere la sfida del nuovo che avanza nella politica italiana per fare un esame di coscienza e, soprattutto, per rinnovare la nostra pedagogia politica e aiutare coloro che sentono che la loro fede, senza l’impegno pubblico, non è piena”, l’appello:

“Gli spazi che la dottrina e il magistero papale ci hanno aperti sono enormi – come ribadiva ieri sera il Santo Padre – ma sono spazi vuoti se non li abitiamo”, il monito.

I cattolici impegnati in politica devono essere “minoranze attive”.

“In questo momento cruciale della nostra storia, esprimiamo con convinzione la nostra stima al Presidente della Repubblica per la guida saggia e paziente con cui sta facendo di tutto per dare un governo all’Italia”, il tributo a Mattarella.

“Ricordiamo a tutti come non basti nemmeno avere un governo per poter guidare il Paese”.

È la parte dell’introduzione del card. Bassetti più legata al delicato passaggio politico attuale. “Occorre – questo Paese – conoscerlo davvero, conoscerne e rispettarne la storia e l’identità”, il monito a tutte le forze politiche: “Bisogna conoscere il mondo di cui siamo parte e nel quale la nostra Repubblica – cofondatrice dell’Europa unita – è desiderosa di ritornare a svolgere la sua responsabilità di Paese libero, democratico e solidale”.

“Respiro europeo” ed etica pubblica sono “parte integrante della nostra cultura”, e la Chiesa intende dare ad essi un “contributo reale”, per “ricostruire la speranza, ricucire il Paese, pacificare la società”. Di qui la necessità di prendere “le distanze dal disincanto, dalla prepotenza e dalla sciatteria morale che ci circondano”, ma anche “dalla nostra stessa ignavia”.

Mediterraneo e pace. “Quando tutto precipita nel fanatismo e nel fondamentalismo tornano decisive parole e segni che non alimentino l’odio e la violenza, ma la riconciliazione e il dialogo”, ha concluso Bassetti illustrando l’attenzione privilegiata che la Chiesa italiana intende riservare al Mediterraneo e rilancando l’idea di “dar vita a un incontro di riflessione e spiritualità per la pace” nel Mare nostrum, che “ha visto il nascere e il diffondersi dell’esperienza cristiana con la presenza della Chiesa fin dalle origini” e che oggi, in chiave ecumenica e di dialogo interreligioso, “può offrire un contributo importante, in pensieri e azioni, a una cultura della pace”. I vescovi, in questi giorni, si confronteranno sulle modalità con cui promuovere e organizzare l’iniziativa, arrivando a breve anche alla costituzione di un Comitato operativo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**ANNIVERSARIO**

**23 maggio 1992, strage di Capaci: i mafiosi si lascino scuotere e convincere dalle parole di Rosaria**

23 maggio 2018

Massimo Naro

Con l’asfalto volarono anche le automobili blindate in cui viaggiavano Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e la sua scorta. Una strage: morti sul colpo Francesca, anche lei magistrato, e gli agenti Antonio Montinaro, Rocco Dicilio, Vito Schifani. L’ultimo a spirare il giudice, nelle braccia dei soccorritori. Tra le lamiere incandescenti rimasero feriti gli agenti Paolo Capuzza, Angelo Corbo e Gaspare Cervello, assieme all’autista Giuseppe Costanza

Il 23 maggio 1992, lungo l’autostrada che porta dall’aeroporto di Punta Raisi a Palermo, all’altezza dello svincolo per Capaci, il tritolo faceva innalzare e – subito dopo – sprofondare una lunghissima lingua d’asfalto, come quando un terremoto tremendo spacca la terra e ingurgita ogni cosa che gli si para davanti. Con l’asfalto volarono anche le automobili blindate in cui viaggiavano Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e la sua scorta. Una strage: morti sul colpo Francesca, anche lei magistrato, e gli agenti Antonio Montinaro, Rocco Dicilio, Vito Schifani. L’ultimo a spirare il giudice, nelle braccia dei soccorritori. Tra le lamiere incandescenti rimasero feriti gli agenti Paolo Capuzza, Angelo Corbo e Gaspare Cervello, assieme all’autista Giuseppe Costanza.

Una sorta di litania del dolore, scandita con timbro orante dal cardinale Salvatore Pappalardo, sull’altare di San Domenico, il giorno del funerale. Ad essa fa da sinistro controcanto la lista nera dei mafiosi, esecutori e mandanti (anche quelli che sinora forse non sono stati ancora raggiunti da una giusta punizione), che ordirono quell’attentato. Troppo onore sarebbe rievocare qui anche i loro nomi, molti dei quali sono del resto sottolineati nelle carte processuali e risuonano nella conta che i secondini fanno ogni mattina nelle carceri di mezz’Italia.

Falcone non è esplicitamente citato nella lettera che i vescovi siciliani hanno distribuito con le loro stesse mani, scendendo in mezzo alla folla dei fedeli radunati per la messa, all’ombra del Tempio della Concordia, lo scorso 9 maggio, a venticinque anni dal “grido agrigentino” di san Giovanni Paolo II. Ma la sua fotografia, che lo ritrae sorridente accanto a Paolo Borsellino, spicca tra le pagine della lettera, insieme alle foto di altre vittime della mafia, come Peppino Impastato, Piersanti Mattarella e don Pino Puglisi. Di certo, dunque, anche a lui e ai suoi assassini hanno pensato i pastori delle diocesi siciliane nel prolungare l’appello alla conversione che il papa polacco rivolse ai mafiosi dell’Isola nella Valle dei Templi: “È la conversione la meta verso cui tutti dobbiamo puntare e verso cui anche i mafiosi devono avere l’umiltà e il coraggio di muovere i loro passi. Una conversione sincera, sperimentata in prima persona e in intima relazione con il Signore. Ma non intimistica, bensì vissuta secondo le regole penitenziali della Chiesa e i cui frutti di vita nuova siano inequivocabilmente percepibili e pubblicamente visibili”.

Sono parole – queste dei vescovi siciliani – che riecheggiano la straziante preghiera singhiozzata dalla moglie di uno dei poliziotti morti con Falcone ventisei anni fa: “Io, Rosaria Costa, vedova dell’agente Vito Schifani (mio), battezzata nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, a nome di tutti coloro che hanno dato la vita per lo Stato (lo Stato…), chiedo innanzitutto che venga fatta giustizia. Adesso, rivolgendomi agli uomini della mafia (perché ci sono qua dentro e non), ma certamente non cristiani, sappiate che anche per voi c’è possibilità di perdono (io vi perdono, però vi dovete mettere in ginocchio), se avete il coraggio di cambiare (ma loro non vogliono cambiare loro, loro non cambiano), di cambiare radicalmente i vostri progetti, progetti mortali che avete. Tornate a essere cristiani. Per questo preghiamo nel nome del Signore che ha detto sulla croce: ‘Padre perdona loro perché loro non lo sanno quello che fanno’. Pertanto vi chiediamo, per la nostra città di Palermo (o Signore, non ce la faccio), che avete reso città di sangue (troppo sangue), di operare anche voi per la pace, la giustizia, la speranza e l’amore per tutti (ma non c’è amore, non ce n’è amore qui, non c’è amore per niente!)”.

Parole che già allora annunciavano la possibilità del perdono e la necessità della conversione. I vescovi siciliani di certo se le sono ricordate, mentre redigevano la loro lettera, lasciandosi interpellare anche dalle aggiunte (le espressioni tra parentesi) fatte da Rosaria al testo scritto della preghiera che, sorretta da un suo amico sacerdote, lesse durante la liturgia esequiale. La speranza è che, una buona volta, se ne lascino scuotere e convincere pure i mafiosi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: Bassetti su politica, corruzione, Ior, “Marcia per la vita” in Nigeria, abusi in Australia, aborto in Irlanda, Policlinico Gemelli**

22 maggio 2018 @ 19:30

**Politica: card. Bassetti, “non basta avere un governo per poter guidare il Paese”. “Respiro europeo” e “principi di etica pubblica parte integrante della nostra cultura”**

“Ricordiamo a tutti come non basti nemmeno avere un governo per poter guidare il Paese”. Lo ha affermato, legandosi all’attualità, il card. Gualtiero Bassetti, presidente della Cei nella sua introduzione ai lavori della 71ª Assemblea generale dei vescovi italiani, in corso a Roma. “Occorre – questo Paese – conoscerlo davvero, conoscerne e rispettarne la storia e l’identità”, il monito a tutte le forze politiche: “Bisogna conoscere il mondo di cui siamo parte e nel quale la nostra Repubblica – cofondatrice dell’Europa unita – è desiderosa di ritornare a svolgere la sua responsabilità di Paese libero, democratico e solidale”. “Anche la nostra Chiesa è attraversata da un respiro europeo e chi frequenta i nostri confratelli sa quanto le Chiese del Continente siano alla ricerca di idee e di entusiasmi per educare e favorire la crescita di un’etica pubblica”, ha sottolineato il presidente dell Cei, ricordando che “questi principi fanno parte integrante della nostra cultura”. “A questi principi intendiamo dare un contributo reale, convinti che – come dicevo a inizio d’anno – questo sia un tempo in cui occorre ricostruire la speranza, ricucire il Paese, pacificare la società”, ha ribadito Bassetti, esortando a prendere “le distanze dal disincanto, dalla prepotenza e dalla sciatteria morale che ci circondano”. “Prendiamo le distanze dalla nostra stessa ignavia”, l’altro invito: “Ci troveremo a condividere la strada con tante persone buone, sincere e oneste”. (clicca qui)

**Corruzione: Cantone (Anac), “combatterla con una rivoluzione culturale che passi dalla politica”**

“No alla lotta alla corruzione solo con norme o proclami. Si fa anche cambiando il nostro modo di vivere. Non si può pensare di intervenire senza una rivoluzione culturale che passi dalla politica”. Lo ha detto oggi pomeriggio il presidente dell’Autorità nazionale anticorruzione (Anac), Raffaele Cantone, in un videoforum su Repubblica tv dedicato alla corruzione. “Forse facciamo troppe riforme – ha aggiunto –. Penso, però, che andrebbero affrontate due questioni che non ho trovato nel programma di governo”. Il riferimento è alla “riforma delle fondazioni”, considerate “nuovi soggetti per le attività politiche”. “Servono bilanci trasparenti”, ha incalzato Cantone. E poi “regolare le lobby e rendere trasparenti i ruoli svolti all’interno”. Il presidente dell’Anac ha poi reputato “utile” l’uso delle intercettazioni per reati di corruzione. Infine, la prescrizione: “Un reato di corruzione si prescrive in 18 anni ed è un tempo sufficiente, ma servono sentenze rapide. Intanto, è opportuno tenere tempi lunghi per la prescrizione”. (clicca qui)

**Ior: risultato netto nel 2017 pari a 31,9 milioni di euro. Tutti gli utili alla Santa Sede**

L’Istituto per le opere di religione (Ior) ha pubblicato il bilancio 2017 all’interno del Rapporto annuale. Il bilancio è stato sottoposto a revisione contabile dalla società di revisione indipendente Deloitte & Touche S.p.A. In data 24 aprile, il Consiglio di Sovrintendenza dello Ior ha approvato all’unanimità il bilancio dell’esercizio 2017 e ha proposto alla Commissione Cardinalizia la distribuzione integrale degli utili realizzati alla Santa Sede. Nel comunicato diffuso dall’Istituto, si apprende che lo Ior ha servito circa 15mila clienti rappresentativi di circa euro 5,3 miliardi di risorse finanziarie (euno 5,7 miliardi nel 2016), di cui circa 3,5 miliardi relativi a risparmio gestito e in custodia. Il risultato netto è stato pari a euro 31,9 milioni (il risultato netto del 2016 pari a 36 milioni includeva euro 13 milioni di voci straordinarie relative al rilascio di fondi accantonati). Il contributo maggiore al risultato netto, pari a euro 44,3 milioni, è derivato dalla gestione degli attivi dell’Istituto. La politica d’investimento dello Ior, si legge, “è rimasta prudente ed è stata in linea con le strategie degli anni precedenti”. L’Istituto ha continuato il processo di ottimizzazione dei costi, iniziato negli anni precedenti, riducendoli a euro 18,7 milioni (euro 19,1 milioni nel 2016). (clicca qui)

**Nigeria: migliaia di persone in marcia per protestare contro i massacri di cristiani**

Migliaia di persone hanno preso parte ad Abuja e in altre diocesi nigeriane alla “Marcia per la vita”, una protesta per i massacri di cristiani commessi dai pastori Fulani, organizzata dalla Conferenza episcopale locale e convocata nei giorni scorsi dal cardinale John Onaiyekan, arcivescovo di Abuja. Esposti striscioni con scritte “Stop the killings” (Basta omicidi) o “Diciamo no alla violenza”, per protestare contro gli attacchi che dall’inizio dell’anno hanno causato la morte di oltre 100 persone. L’ultimo è avvenuto il 24 aprile nella parrocchia di Sant’Ignazio di Ukpor-Mbalom a Mbalom (diocesi di Makurdi), nella Gwer East Local Government Area nello Stato di Benue. Oggi si sono svolti anche i funerali dei due sacerdoti uccisi il 24 aprile, padre Joseph Gor e padre Felix Tyolaha, insieme ad altri 17 fedeli. A conclusione della marcia di Abuja, la messa e la preghiera del rosario: “In unione con la diocesi di Makurdi – ha affermato il card. Onaiyekan -, vogliamo esprimere il nostro più profondo dispiacere per i brutti avvenimenti nel nostro Paese e pregare per la nazione”. L’invito è esteso anche ai fedeli di altre religioni. (clicca qui)

**Australia: vescovi su condanna arcivescovo Wilson, “la sicurezza dei bambini è una priorità assoluta per la Chiesa e i suoi ministri”**

“La sicurezza dei bambini e degli adulti vulnerabili è una priorità assoluta per la Chiesa e i suoi ministri”. È quanto ribadisce in una nota diffusa oggi mons. Mark Coleridge, arcivescovo di Brisbane, presidente dei vescovi australiani, in seguito alla condanna dell’arcivescovo Philip Wilson, accusato di aver coperto abusi sessuali su minori. “L’arcivescovo Philip Wilson – si legge nella nota della Conferenza episcopale – è stato dichiarato colpevole per non aver informato la polizia in merito alle accuse di abusi sessuali su minori. L’arcivescovo Wilson ha sostenuto la sua innocenza durante questo lungo processo giudiziario. Non è ancora chiaro se farà appello al verdetto”. Detto questo, i vescovi australiani ribadiscono la loro linea, intrapresa alla luce della pubblicazione del Rapporto stilato dalla Royal Commission australiana sulle risposte istituzionali agli abusi sessuali e alle raccomandazioni che ne sono seguite. “La Chiesa cattolica, come altre istituzioni – scrivono infatti oggi i vescovi australiani – ha imparato molto sulla tragedia degli abusi sessuali su minori e ha implementato programmi, politiche e procedure più forti per proteggere i bambini e gli adulti vulnerabili”. (clicca qui)

**Irlanda: referendum aborto. Mons. Leahy (Limerick), “la compassione va unita alla verità. Ci sono due vite da difendere: la vita della madre e la vita del nascituro”**

“Nel dibattito sono emerse tante cose, anche tante situazioni delicate che noi capiamo benissimo. Ma dobbiamo anche essere chiari e non confondere le cose: con il Referendum si vuole tagliare via un diritto alla vita di un nascituro e per noi è un passo cruciale per la nostra società”. Spiega così mons. Brendan Leahy, vescovo di Limerick, l’impegno in questi ultimi mesi dell’episcopato irlandese a sostegno del “no” al referendum sull’aborto. Venerdì 25 maggio 3,2 milioni di irlandesi saranno chiamati a votare per il referendum sull’abrogazione dell’ottavo emendamento della Costituzione, dando così via libera alla possibilità di interrompere la gravidanza in quasi tutte le circostanze. I sondaggi stanno dando per scontata la vittoria del “sì” ma al Sir il vescovo Leahy precisa: “Veramente è difficile da dire. Tutti i sondaggi dicono che c’è una maggioranza grande a favore e i mass media lo mettono molto in rilievo. Sebbene alcuni giorni fa hanno detto che un terzo di chi fino ad oggi si è espresso per il ‘sì’ ha affermato che potrebbe cambiare idea. Tra l’altro, rispetto a un mese fa, la maggioranza per il ‘sì’ si è molto ridotta. C’è quindi ancora un po’ di speranza”. (clicca qui)

**Policlinico Gemelli: Bilancio missione 2017, “centralità paziente come persona”. In un giorno 259 ricoveri, 132 interventi chirurgici, 10mila prestazioni ambulatoriali**

L’attività clinica e assistenziale messa in campo ogni giorno h24 dalla Fondazione Policlinico universitario Agostino Gemelli Irccs è imperniata sulla “centralità del paziente come persona, la messa in campo di competenze, tecnologie e know-how d’avanguardia, la capacità di rispondere a bisogni di cura complessi attraverso risposte sempre più personalizzate (e quindi efficaci)”, ha detto questa mattina Marco Elefanti, direttore generale della Fondazione, presentando il Bilancio di missione 2017. In una giornata tipo, ha proseguito, si ricoverano 259 pazienti, 229 persone accedono al Pronto Soccorso di cui 9 codici rossi (in aumento rispetto al precedente bilancio), cioè in imminente pericolo di vita, si effettuano 132 interventi chirurgici, nascono 11 bambini, si eseguono 10.004 prestazioni ambulatoriali per pazienti non ricoverati, si attivano 4.140 procedure di accettazione, si erogano 3.676 pasti a pazienti e personale, vengono effettuate 3.000 visite al sito web, sono rilasciati 425 referti online. Purtroppo, ha aggiunto, “vengono a mancare 5 nostri pazienti”. Gli obiettivi restano sempre quelli di portare il Policlinico Gemelli ad affermarsi come “polo di assoluta eccellenza nell’attrazione di pazienti e risorse professionali e a impegnarsi a essere un ospedale al servizio di tutti che cura le persone, non solo le loro malattie”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**TESTIMONIANZA**

**Striscia di Gaza: suor Tighe (Caritas Jerusalem), “una bomba pronta ad esplodere. Rimuovere il blocco”**

23 maggio 2018

Daniele Rocchi

“Una bomba pronta ad esplodere”: è questa l’immagine che suor Bridget Tighe, da gennaio direttrice generale di Caritas Jerusalem, usa per descrivere al Sir la situazione a Gaza dopo le forti proteste delle settimane scorse, culminate nei violenti scontri del 14 maggio al confine con Israele, che hanno provocato decine di morti e migliaia di feriti. Nell'intervista al Sir la religiosa ribadisce anche la necessità di allentare il blocco israeliano per dare respiro alla popolazione che vive in condizioni drammatiche.

“Una bomba pronta ad esplodere”: è questa l’immagine che suor Bridget Tighe, da gennaio direttrice generale di Caritas Jerusalem, usa per descrivere al Sir la situazione a Gaza dove ha vissuto e operato per ben cinque anni. Dopo le forti proteste delle settimane scorse, culminate nei violenti scontri del 14 maggio al confine con Israele, che hanno provocato decine di morti e migliaia di feriti, questi nella Striscia sono i giorni del lutto.

“Le persone – racconta al Sir la religiosa – sono sotto shock per ciò che è accaduto. Sono i giorni del dolore, dello scambio di condoglianze, della visita ai familiari delle vittime. È vero, i palestinesi hanno tirato sassi, molotov, ma la risposta di uno degli eserciti più forti, addestrati ed equipaggiati al mondo è stata totalmente sproporzionata”.

E sulla effettiva violazione del diritto internazionale da parte di Israele il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite (Hrc), alcuni giorni fa ha autorizzato a larga maggioranza una commissione d’inchiesta. Risoluzione respinta con fermezza da Israele e, tra i 47 Paesi membri del Consiglio, da Australia e Usa. “La situazione adesso sembra essere più tranquilla” e, secondo quanto riferito dallo staff di Caritas Jerusalem presente nella Striscia, “non si registrano particolari manifestazioni o tensioni al confine”. Ma non si può certo parlare di quiete dopo la tempesta. Anzi…

Vivere a Gaza oggi. “Delle migliaia di feriti negli scontri – dichiara suor Tighe – moltissimi sono giovani, tanti hanno perso gli arti, condannati a una disabilità a vita. Il sistema sanitario di Gaza è privo di mezzi anche a causa del blocco imposto 11 anni fa da Israele. Le medicine sono insufficienti, mancano bendaggi, anestetici. La situazione negli ospedali pubblici è al collasso e moltissimi pazienti vengono rispediti a casa prima del tempo. Come Caritas siamo operativi con le nostre cliniche mobili che offrono un primo intervento ma senza poter garantire le cure di un ospedale. Non siamo attrezzati a curare feriti gravi. Stiamo chiedendo a Caritas Internationalis maggiori aiuti sanitari”. Caritas Jerusalem è presente a Gaza dal 2004 con diversi team mobili che lavorano lungo tutta la Striscia, occupandosi di bambini malati, donne incinte o anziani e offrendo anche supporto psico-sociale e attività per bambini traumatizzati dalla guerra. Il sistema sanitario è quello messo più a dura prova dalle proteste, ma i problemi di Gaza sono anche altri. E suor Tighe li elenca quasi in ordine sparso: “Dopo le ultime tre guerre, ravvicinate (2009, 2012 e 2014), la ricostruzione delle abitazioni e delle infrastrutture prosegue a rilento. Alcune famiglie sono rientrate in case parzialmente rifatte, altre attendono i lavori. L’energia elettrica viene erogata solo per 3 o 4 ore al giorno, insufficienti per far funzionare condizionatori e frigoriferi. La maggior parte dell’acqua disponibile non è potabile. Ora che si va verso l’estate le condizioni di vita peggioreranno ulteriormente, anche dal punto di vista igienico-sanitario. E mi riferisco soprattutto ai bambini, agli anziani, ai disabili, ai malati, ai più deboli. Le strade sono inondate da immondizia con evidenti ripercussioni sulla salute pubblica. Il sistema fognario è pressoché inesistente e i liquami sversano in mare. Manca il lavoro e la disoccupazione è altissima”.

“Cosa sarà di Gaza?” La Striscia oggi conta 2 milioni di persone su appena 360 chilometri quadrati con una densità di popolazione tra le più alte al mondo. E il numero dei suoi abitanti è in costante crescita. Inevitabile allora la domanda: “Se non cambiano le condizioni, cosa sarà di Gaza?”. “La cosa da fare adesso – risponde suor Bridget – è porre fine al blocco israeliano, aprire i valichi così che le persone possano uscire per curarsi e per lavorare.

Perché questo è ciò che desidera la stragrande maggioranza della popolazione di Gaza. Questo è possibile perché Israele è assolutamente in grado di controllare e verificare ogni flusso. Come Caritas – ribadisce la direttrice – siamo contro la violenza da qualsiasi parte essa venga. La violenza non può essere la soluzione. Anche il blocco è una forma di violenza. Per questo crediamo che aprire i valichi, rimuovere il blocco potrebbe favorire un miglioramento delle condizioni di vita di Gaza e allentare la tensione palpabile”.

Ma non dipende solo da Israele. “I gazawi – afferma la direttrice di Caritas Jerusalem – sono in mezzo a due conflitti: Hamas contro Israele da un lato e Hamas contro Fatah, dall’altro. Non hanno nessuna speranza di futuro, non credono più nella riconciliazione interpalestinese.

I più giovani crescono covando rabbia. Hanno visto solo guerre e scontri,

costretti a vivere in condizioni impossibili, senza mai poter uscire oltre il muro che li imprigiona, incapaci di socializzare con il resto del mondo. E così disperati protestano al confine, quasi suicidandosi”. I dubbi della religiosa riguardano anche le intenzioni degli alleati storici dello Stato ebraico, gli Usa, e della comunità internazionale. “Cosa intendono fare per Gaza? Che altro deve accadere perché si faccia qualcosa almeno per migliorare la vita dei suoi abitanti?”.

“La sfida vera è dare un futuro a questo popolo perché – sottolinea – la paura più grande è quella di nuova guerra”. Paura che aleggia forte soprattutto tra i circa 1000 fedeli della minoranza cristiana della Striscia.

Parrocchia Sacra Famiglia

Una comunità vulnerabile ma resiliente. “La comunità cristiana di Gaza – conclude suor Tighe – soffre come tutta la popolazione gazawa. Non sono perseguitati, molti cristiani lavorano all’interno di strutture pubbliche. Ma come tutte le minoranze sono molto vulnerabili. Tuttavia hanno un’estrema resilienza, come dimostrano i diversi progetti portati avanti al servizio della comunità”. Ma il rischio è l’estinzione:

“La preoccupazione del parroco latino, padre Mario Da Silva, infatti, è l’esodo dei fedeli. Essi quando hanno l’opportunità di uscire dalla Striscia, sotto Natale e Pasqua, difficilmente vi fanno ritorno, preferendo restare in Cisgiordania, anche se illegalmente.

Ci sono ragazze cristiane che, attraverso i social, cercano di conoscere dei coetanei a Betlemme, a Ramallah, così da iniziare una relazione ed eventualmente sposarsi, cosa che a Gaza è molto difficile per la scarsa possibilità di conoscere altri ragazzi cristiani”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**le scelte dei partiti**

**Il pasticcio, l’azzardo e la posta alta in gioco**

Scaricare sul Paese nuove elezioni con una campagna giocata contro Europa e Quirinale per velare la propria inadeguatezza, sarebbe irresponsabile

di Massimo Franco

I riflettori illuminano le sbavature nel curriculum accademico di Giuseppe Conte, il candidato premier del Movimento Cinque Stelle. E quella luce accecante impedisce di vedere che l’altro grosso problema del governo nascente, in realtà, è il ministero dell’Economia. A lasciare interdetti non sono solo l’inesperienza, la leggerezza politica e i titoli contestati del «tecnico» Conte, oltre alla nebbia che circonda gli interessi di cui è portatore. Sono, almeno altrettanto, le posizioni contrarie all’euro del professor Paolo Savona, indicato dalla Lega di Matteo Salvini. Di più, issato in cima alla trattativa con il capo dello Stato, Sergio Mattarella, come un vessillo da difendere a ogni costo: anche quello di far fallire la trattativa.

Di Savona non si può dire che sia un tecnocrate a digiuno di esperienza o sconosciuto: almeno nei circoli del potere economico. Tra l’altro, è stato ministro quando a Palazzo Chigi sedeva l’ex governatore di Bankitalia, Carlo Azeglio Ciampi. Ma era uno dei membri di un governo con cromosomi europeisti per antonomasia. In un esecutivo M5S-Lega, invece, incarnerebbe un approccio anche teorico contro le istituzioni di Bruxelles e i vincoli finanziari europei. E dunque alimenterebbe i timori di una destabilizzazione di fatto dell’Italia e delle sue alleanze. Ci si può anche irritare sulle «invasioni di campo» che arrivano dalle nazioni alleate. Eppure erano prevedibili.

Sia chiaro: non piacciono a nessuno. E magari, con orgoglio nazionalista e insieme miopia elettoralistica, le si può anche additare con sdegno per conquistare manciate di voti. Questo non toglie che confermano una realtà sgradevole ma inconfutabile: l’Italia rimane uno dei «vasi di coccio» dell’Ue a causa del suo enorme debito pubblico. E fare la voce grossa, presentarsi all’estero «a testa alta» in tono di sfida è un azzardo. A meno che la prospettiva di una crisi istituzionale e finanziaria tra Italia e Europa venga vista, all’interno della «diarchia» Di Maio-Salvini, come un’opportunità e non come una minaccia.

Il ministro dell’Economia tedesco, Peter Altmeier, che si informa su chi sarà il prossimo ministro dell’Economia a Roma, non può essere solo invitato a farsi i fatti suoi: il destino dell’Italia è anche «un fatto suo». Altmeier cerca di capire con chi dovrà trattare la sua nazione nel condominio europeo; e che cosa si dovrà aspettare. E quando confessa di sperare «in un governo pro-europeo come negli ultimi settant’anni», dice una cosa perfino scontata. Come la commissaria al Commercio, Cecilia Malmström, o il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, il quale ricorda che l’Italia «ha il secondo debito pubblico più alto dopo la Grecia».

Si può anche rispondere a queste constatazioni invitando Malmström a «andare a lavorare», come ha fatto il capogruppo leghista al Senato, Gian Marco Centinaio. E dire, con Salvini: «Stiano sereni, agli italiani ci pensiamo noi». Il risultato promette di essere solo quello di accentuare le diffidenze sull’anomalia italiana; e proiettare all’estero l’immagine di un pericoloso provincialismo o, peggio, di una strategia che non esclude ma quasi cerca la rissa. L’incontro annunciato tra il leader leghista e l’ex consigliere del presidente Usa Donald Trump, Steve Bannon, teorico del «sovranismo» e profeta della fine dell’euro, chiude il cerchio.

C’è da scommettere che sarà vista come la ciliegia avvelenata, utile a far lievitare i pregiudizi contro l’Italia della cosiddetta «Terza Repubblica». Chiedersi, come fa il blog dei Cinque Stelle, «chi ha paura di Giuseppe Conte?», significa fingere di non capire. Il problema non è solo quello di un premier indicato in maniera a dir poco irrituale; e che, se fossero fondate le smentite di alcuni atenei esteri, avrebbe abbellito «all’italiana» il proprio curriculum, sollevando come minimo un coro di sarcasmo. A stupire è il concetto di un «esecutore» a Palazzo Chigi, privo di margini di autonomia; e di «vincitori» che scaricano sulle istituzioni l’incapacità o l’impossibilità di «metterci la faccia», dopo averlo preteso dagli altri.

La resurrezione di un’ipotesi Di Maio a Palazzo Chigi, col leghista Giancarlo Giorgetti all’Economia, appare come il tentativo ragionevole ma estremo di uscire da un pasticcio che si avvita su se stesso. C’è solo da sperare che nelle prossime ore il presidente Mattarella riesca a far capire ai suoi interlocutori quanto sia alta la posta; e scoraggi la tentazione di far saltare tutto, che può spuntare in chi sembra inebriato dalla prospettiva di una messe di voti. Certo, scaricare sul Paese nuove elezioni con una campagna elettorale giocata contro Europa e Quirinale per velare la propria inadeguatezza, sarebbe irresponsabile. Ma ci si dovrebbe chiedere anche come mai il sistema non abbia prodotto gli anticorpi per fermare una simile deriva.

\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**l’inchiesta**

**Alitalia, si indaga per bancarotta**

**La Finanza sequestra pc e relazioni**

**La denuncia dei commissari: ecco la cattiva gestione di Etihad**

Sono entrati nella sede di Alitalia ieri mattina e hanno portato via documenti e relazioni sulla vecchia gestione. Gli investigatori della Guardia di Finanza avevano la delega dei magistrati di Civitavecchia che indagano per bancarotta fraudolenta. Sono state le relazioni dei liquidatori a far nascere sospetti sull’operato dei manager che hanno governato la compagnia di bandiera fino al maggio 2017, quando si decise il commissariamento. E adesso l’attenzione si concentra su quanto fatto dall’ex vicepresidente James Hogan che aveva preso l’incarico quando Etihad era entrata nel consiglio di amministrazione presentando un piano per il salvataggio, e dai suoi più stretti collaboratori.

L’inchiesta viene aperta subito dopo la sentenza del tribunale di Civitavecchia (competente visto che la sede legale si trova a Fiumicino) che dichiara «l’insolvenza della Società Alitalia - Società Aerea italiana spa» e ammette la procedura di amministrazione straordinaria. Nel provvedimento si fa esplicito riferimento «all’ultimo bilancio depositato che registra una perdita d’esercizio pari 408 milioni di euro e un rapporto di 1 a 2 tra attivo circolante e debiti», ma anche alla «situazione patrimoniale aggiornata al 28.2.2017 che riporta un patrimonio netto negativo di 111 milioni di euro, perdite — solo nel periodo che va dall’1 gennaio 2017 al 28 febbraio 2017 — per 205 milioni di euro e un rapporto di 2 a 5 tra attività e passività correnti, evidenziando il perdurare di una situazione di oggettiva impotenza economica di natura non transitoria».

I pm ordinano di svolgere accertamenti «sulla società e sul gruppo di imprese di appartenenza». Tra l’altro vengono acquisite le relazioni dei commissari liquidatori che evidenziano come i manager di Etihad non abbiano dato seguito agli impegni che avevano preso al momento di acquisire la Compagnia. Il decreto di «esibizione e consegna» notificato ieri è stato emesso dopo l’analisi delle informative degli stessi finanzieri nelle quali si rileva «la presenza di criticità e anomalie il cui approfondimento potrebbe disvelare la presenza di ipotesi di reato di natura fallimentare».

Nelle relazioni dei finanzieri viene sollecitata «l’emissione di provvedimenti di acquisizione di ulteriore documentazione societaria, amministrativa e contabile ritenuta di interesse ai fini delle indagini». Non a caso durante la perquisizione sono stati esaminati numerosi computer anche da tre consulenti tecnici che hanno collaborato con gli investigatori per individuare gli atti utili alle nuove verifiche. Un attacco ai manager dimissionari era arrivato un anno fa anche dal presidente uscente Luca Cordero di Montezemolo che dopo aver portato gli emiri di Abu Dhabi in Alitalia nel 2014 aveva stigmatizzato «gli errori» di Etihad per aver inviato in Italia «alcuni dirigenti inadeguati». I pm vogliono capire se dietro gli errori ci sia stato il dolo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Governo, Conte torna in bilico. Carelli: "Non escludo che possa saltare"Governo, Conte torna in bilico. Carelli: "Non escludo che possa saltare"**

23 maggio 2018

di PIERA MATTEUCCI

ROMA - Ancora qualche ora e il quadro sarà definito. In serata Sergio Mattarella farà sapere la sua decisione, dopo essersi preso 48 ore di tempo per riflettere sul profilo di Giuseppe Conte, il nome indicato dai due partiti di maggioranza per la casella di Palazzo Chigi.

A questa riflessione si è aggiunto un supplemento di attenzione dopo le notizie cominciate a circolare ieri sul curriculum del professor Conte. E infine ci si sono messi anche i rumors che rimbalzavano dai palazzi della politica e che raccontavano di qualche dubbio sorto in giornata sulla figura del giurista anche nelle fila di M5S e Lega.

All'interno del Movimento, infatti, i pareri sono discordanti. Da un lato, il deputato pentastellato possibile ministro della Cultura Emilio Carelli si mostra più incerto e afferma ad Agorà: "Non escludo che Conte possa saltare, perché non sappiamo cosa succederà oggi". Dall'altro un più fiducioso Danilo Toninelli, capogruppo cinquestelle al Senato, fuga ogni possibile ripensamento e dice a Radio 1: "Il prof Giuseppe Conte rimane il nostro candidato e della Lega. Mattarella ha incontrato ieri la seconda e la terza carica dello Stato per completare il suo percorso istituzionale. Sono convinto che oggi verrà dato l'incarico e finalmente tra pochi giorni potrà partire questo governo che sarà un governo politico".

Per quanto riguarda la lista dei ministri, il Quirinale non ha preso in considerazione nessuno dei nomi circolati finora. La squadra di governo dovrà essere discussa tra il premier incaricato e il presidente della Repubblica come prevedono la Costituzione.

Di certo il capo dello Stato vuole infatti discutere con il possibile futuro premier valutando il programma che questi gli presenterà e sul quale chiederà poi la fiducia alle Camere. Da quello dipenderanno tutte le successive decisioni a cominciare dai nomi della squadra dei ministri, perchè è chiaro che il capo dello Stato non accetterà un pacchetto precostituito nei colloqui tra Movimento 5 Stelle e Lega. Ma è anche ovvio che ogni valutazione sui nomi che verranno proposti dal premier sarà influenzata dalle linee programmatiche indicate da quest'ultimo. Se non ci sarà una linea troppo euroscettica o indulgente sul deficit, ad esempio, farà fede il programma più del nome del ministro.

Da parte del Quirinale, dunque, da giorni si ripete che non ci sono preclusioni sui nomi, e su questo in queste ore non ci sono stati contatti ufficiali con i partiti, si assicura. Ieri sera Matteo Salvini e Luigi Di Maio hanno confermato lo schema che prevede Giuseppe Conte a Palazzo Chigi e Paolo Savona al Ministero dell'Economia, mentre il leader leghista ha anche lanciato una sorta di aut aut tra la nascita del governo o il ritorno alle urne.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Palermo, il giorno di Falcone: è approdata la Nave della legalità con mille ragazziPalermo, il giorno di Falcone: è approdata la Nave della legalità con mille ragazzi**

Ad accogliere gli studenti arrivati da Civitavecchia il presidente della Camera Roberto Fico, Maria Falcone e il sindaco Leoluca Orlando. Poi il raduno nell'aula bunker

23 maggio 2018

"Caro Giovanni ti scrivo". Centinaia di lettere sulla tomba di Falcone

E' arrivata al porto di Palermo la Nave della legalità con a bordo oltre mille ragazzi salpati ieri sera da Civitavecchia per ricordare, nel giorno del ventiseiesimo anniversario della strage di Capaci, Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e gli agenti della scorta. Ad attenderli sul molo molti studenti delle scuole di Palermo, e, tra gli altri, il presidente della Camera, Roberto Fico, Maria Falcone, sorella di Giovanni e presidente della Fondazione Falcone, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando e Giovanni Legnini, vicepresidente del Csm.

In tutta Italia sono più di 70mila le ragazze e i ragazzi che partecipano alle iniziative di #PalermoChiamaItalia, promosse dal ministero dell'Istruzione e dalla Fondazione Falcone. Dopo l'arrivo nel porto di Palermo, le celebrazioni istituzionali si svolgeranno nell'aula bunker dell'Ucciardone, luogo simbolo del maxiprocesso a Cosa nostra. Ieri sera nel corso degli incontri con gli studenti sulla nave è intervenuta Claudia Loi, sorella dell'agente delle scorta Emanuela, che ha ribadito quanto siano importanti iniziative come queste a sostegno della legalità, cosicché non debba più essere necessario morire per difendere certi valori.

Grasso: "Tanti misteri da chiarire"

Anche l'ex presidente del Senato, Piero Grasso, ha spiegato come per lui ogni anno sia importante partecipare a questo evento. "E' qualcosa - ha detto agli studenti - che fa parte della mia vita. Ho cominciato nel 2006 a partecipare e negli anni ho avuto il riscontro dell'importanza di questo evento. Sulle stragi di quegli anni - ha proseguito Grasso - ci sono tante cose che dobbiamo ancora accertare e tanti misteri su cui fare chiarezza. La storia dei nemici della mafia uccisi solo dalla mafia ha bisogno di altre importati acquisizioni. Sulle loro bare - ha aggiunto - abbiamo giurato che non ci fermeremo mai, finché non riusciremo a trovare la verità sulla loro morte e su quella stagione di stragi".

Fico: "La lotta alla mafia priorità dello Stato"

"Ogni governo e ogni Parlamento - ha detto Fico all'arrivo della Nave - devono avere come priorità la lotta alla mafia. Nel nostro Paese la mafia esiste e noi dobbiamo sconfiggerla definitivamente, sia con i provvedimenti antimafia che con gli investimenti nelle scuole per la formazione e l'educazione. La mafia non può durare in eterno".

"Questa mattina - ha aggiunto Fico - avverto una sensazione incredibile. Mi ricordo quel pomeriggio di tanti anni fa, avevo quasi 18 anni ed ero a casa quando mi arrivò la notizia dell'uccisione di Falcone e della sua scorta. Fu un momento che scosse l'Italia e mi ricordo che rimasi molto colpito. Il fatto che io sia in politica come terza carica dello Stato deriva anche dalla sensazione che provai in quel momento".

Maria Falcone: "Non abbiamo ancora vinto"

"Gli insegnanti ci permettono di far camminare le idee di Giovanni - ha detto Maria Falcone - sulle gambe di tanti giovani e ci danno la speranza che ce la possiamo fare. Non abbiamo ancora vinto le mafie. E le notizie degli ultimi giorni ci danno la consapevolezza che esiste una mafia silente. Vogliamo continuare a coltivare la speranza".

Orlando: "Palermo è cambiata"

"Palermo è cambiata - ha detto il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando - e affermarlo è un modo per dire grazie a quanti hanno sacrificato la loro vita. Ma deve continuare a cambiare perché non ritorni il governo della mafia che vuole condannarci a un eterno presente, mentre noi vogliamo essere legati al nostro passato e progettare con speranza il nostro futuro".

Legnini: "Sostegno ai magistrati"

"In questi anni è stato fatto un lavoro rilevantissimo, accertando una parte di verità sulle stragi", ha detto il vicepresidente del Csm Giovanni Legnini parlando con i giornalisti prima dell'inizio della manifestazione dall'aula bunker di Palermo. "L'impegno di ciascuno dei magistrati e degli uffici è cresciuto su vari temi, dalle misure di prevenzione alle baby gang. Bisogna tenere alta l'attenzione ed esprimere sostegno a magistrati e forze dell'ordine".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Corea del Nord, tutto pronto per la chiusura del sito nucleare**

**La delegazione di testimoni è partita dal Sud: ammessi anche giornalisti di Seul, in un gesto di distensione dopo le tensioni dei giorni scorsi. Resta in dubbio il vertice Trump-Kim previsto a Singapore il 12 giugno**

dal nostro corrispondente FILIPPO SANTELLI

23 maggio 2018

Corea del Nord, tutto pronto per la chiusura del sito nucleare

Seul: un uomo guarda lo schermo tv con le immagini di Kim e Trump (ap)

PECHINO - Tutto è pronto per i fuochi d’artificio. Tra i monti di Punggye-ri, il grande parco per gli esperimenti atomici della Nord Corea, il palco per i giornalisti internazionali è stato montato a dovuta distanza, ma proprio di fronte all’entrata dei tunnel che Kim ha promesso di far brillare. L’operazione potrebbe essere effettuata già oggi o slittare a domani. Questa mattina i giornalisti della Corea del Sud, in un primo momento rifiutati, sono stati fatti imbarcare sul volo, in un gesto di distensione da parte di Pyongyang rispetto alle bellicose dichiarazioni degli ultimi giorni nei confronti di Seul. L’attesa per il loro arrivo potrebbe però far rimandare l’esplosione, legata anche alle condizioni meteo: uno dei reporter in attesa nella città di Wonsan ha scritto su Twitter che il gruppo di “testimoni” potrebbe essere portato a Punggye-ri nel pomeriggio o in serata.

Nonostante le schermaglie verbali degli ultimi giorni, e i dubbi espressi ieri da Donald Trump, Kim Jong-un sembra quindi intenzionato ad andare avanti con la demolizione, un impegno preso volontariamente per dimostrare la sua buona fede. Ma in impegno che in realtà dimostra molto poco. In primo luogo perché rispetto alle prime promesse nella delegazione internazionale sono presenti solo giornalisti e non tecnici, occhi clinici che sarebbero davvero in grado di valutare la portata della demolizione. Ma soprattutto perché, per sua stessa ammissione, la Corea del Nord di testare le armi atomiche non ha più bisogno, essendo ormai una potenza nucleare fatta e finita.

Insomma questi fuochi d’artificio sono poco più di un gesto, che poco rassicura sulle reali intenzioni di Kim di procedere verso l’abbandono dei missili nucleari, al momento la sua vera, grande, unica polizza vita. La difficoltà di ottenere una “denuclearizzazione” ai suoi termini, cioè completa, verificabile e irreversibile, è anche all’origine delle crescenti perplessità mostrate da Donald Trump rispetto al summit con Kim previsto per il 12 giugno a Singapore. «C’è una possibilità sostanziale che il meeting non si faccia», ha detto ieri il presidente americano in un incontro con il suo omologo sudcoreano Moon Jae-in, volato a Washington per provare a ricucire la situazione. «Non voglio sprecare tempo, il fatto che non si faccia oggi non vuol dire che non si possa fare in futuro». Nel dubbio, Kim procede con la demolizione, il secondo fatto compiuto (insieme alla liberazione dei prigionieri americani) che potrebbe portare al tavolo delle trattative per strappare a Trump delle concessioni immediate e una denuclearizzazione “a fasi”. Richiesta rispetto a cui anche Pechino è allineata.

© Riproduzione riservata 23 maggio 2018

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Ventisei anni fa la strage di Capaci, Fico: “Lotta alla mafia dev’essere una priorità”**

**Le celebrazioni a Palermo per ricordare Falcone, la moglie e gli agenti della scorta. Arrivata la nave della legalità con a bordo 1000 ragazzi**

Pubblicato il 23/05/2018

Ultima modifica il 23/05/2018 alle ore 08:54

È arrivata al porto di Palermo la Nave della Legalità con a bordo oltre mille ragazzi salpati lunedì sera da Civitavecchia per ricordare nel giorno del 26° anniversario della strage di Capaci, Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e gli agenti della scorta. Ad attenderli sul molo molti studenti delle scuole di Palermo, e, tra gli altri, il presidente della Camera, Roberto Fico, Maria Falcone, sorella di Giovanni e presidente della Fondazione Falcone, il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando e Giovanni Legnini, vicepresidente del Csm.

Fico: “Lotta alla mafia dev’essere priorità per Parlamento e governo”

«Ogni governo e ogni Parlamento devono avere come priorità la lotta alla mafia. Nel nostro Paese la mafia esiste e noi dobbiamo sconfiggerla definitivamente, sia con i provvedimenti antimafia che con gli investimenti nelle scuole per la formazione e l’educazione. La mafia non può durare in eterno» ha detto il preside della Camera, Roberto Fico. «Questa mattina - ha aggiunto Fico -avverto una sensazione incredibile. Mi ricordo quel pomeriggio di tanti anni fa, avevo quasi 18 anni ed ero a casa quando mi arrivò la notizia dell’uccisione di Falcone e della sua scorta. Fu un momento che scosse l’Italia e mi ricordo che rimasi molto colpito. Il fatto che io sia in politica come terza carica dello Stato deriva anche dalla sensazione che provai in quel momento».

Le iniziative in tutta Italia

In tutta Italia sono più di 70 mila le ragazze e i ragazzi che partecipano alle iniziative di #PalermoChiamaItalia, promosse dal ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca e dalla Fondazione Falcone. Dopo l’arrivo nel porto di Palermo le celebrazioni istituzionali si svolgeranno nell’aula bunker dell’Ucciardone, luogo simbolo del Maxiprocesso a Cosa Nostra. Ieri sera nel corso degli incontri con gli studenti sulla nave è intervenuta Claudia Loi, sorella dell’agente delle scorta Emanuela, che ha ribadito quanto siano importanti iniziative come queste a sostegno della legalità cosicché non debba più essere necessario morire per difendere certi valori.

Grasso: “Abbiamo giurato che non ci fermeremo”

Anche l’ex presidente del Senato, Piero Grasso, ha spiegato come per lui ogni anno sia importante partecipare a questo evento. «È qualcosa - ha detto agli studenti Grasso - che fa parte della mia vita. Ho cominciato nel 2006 a partecipare e negli anni ho avuto il riscontro dell’importanza di questo evento. Sulle stragi di quegli anni - ha proseguito - ci sono tante cose che dobbiamo ancora accertare e tanti misteri su cui fare chiarezza. La storia dei nemici della mafia uccisi solo dalla mafia ha bisogno di altre importati acquisizioni. Sulle loro bare - ha aggiunto - abbiamo giurato che non ci fermeremo mai, finché non riusciremo a trovare la verità sulla loro morte e su quella stagione di stragi».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Gaza, nuovi raid israeliani contro obiettivi di Hamas**

**I jet hanno distrutto un tunnel nel Nord della Striscia e affondato una imbarcazione**

Pubblicato il 23/05/2018

Ultima modifica il 23/05/2018 alle ore 08:41

GIORDANO STABILE

INVIATO A BEIRUT

Israele ha colpito questa mattina “obiettivi di Hamas” nella Striscia di Gaza, dopo che alcuni militanti avevano incendiato un posto di osservazione israeliano lungo la frontiera. I jet hanno distrutto un tunnel nel Nord della Striscia e affondato una imbarcazione “della forza navale di Hamas” nel porto di Gaza. La nave voleva forzare il blocco per unirsi a una flottiglia di attivisti pro-palestinesi al largo. I raid sono scattati “in risposta ai continui tentativi di infiltrazione” in territorio israeliano. Ieri un tank Merkava israeliano ha colpito postazioni lungo il confine dopo che un commando di Hamas era riuscito a forzare la recinzione alla frontiera. Nei raid non ci sono state vittime ma nelle manifestazioni al confine, dal 30 marzo, sono stati uccisi dal fuoco israeliano 112 dimostranti palestinesi che cercavano di superare la barriera.

Bufera sull’ambasciatore Usa

Le proteste sono scattate dopo il riconoscimento di Gerusalemme come capitale di Israele da parte degli Stati Uniti. Lunedì scorso c’è stata l’inaugurazione dell’ambasciata americana, per ora nella sede dell’ex consolato. L’ambasciatore americano David Friedman è però finito questa mattina al centro delle polemiche dopo che un sito ultraortodosso ha pubblicato una foto che mostra il diplomatico sorridere davanti a un’immagine modificata di Gerusalemme, con la Spianata delle Moschee, Monte del Tempio per gli ebrei, senza più la Moschea di Al-Aqsa e la Cupola della Roccia, sostituite da una ricostruzione del Tempio di Salomone. Friedman era assieme a volontari della ong Achiya e non è chiaro se fosse consapevole dell’immagine modificata. Il sito ultraortodosso Kikar Hashabat ne ha però fatto un manifesto a sostegno di tesi estremiste, minoritarie in Israele, che vorrebbero la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Israele, il comandante delle Forze aeree: “Compiuto il primo attacco al mondo con gli F-35”**

**I cacciabombardieri invisibili usati in Siria contro “obiettivi iraniani”**

Un aereo da caccia F-35 dell’aeronautica israeliana vola durante una dimostrazione aerea durante una cerimonia di laurea per piloti dell’aeronautica israeliana presso la base aerea di Hatzerim nel sud di Israele 29 dicembre 2016

Pubblicato il 22/05/2018

Ultima modifica il 22/05/2018 alle ore 16:46

GIORDANO STABILE

INVIATO A BEIRUT

Israele è stata la prima nazione al mondo a condurre un attacco con i cacciabombardieri “stealth”, cioè invisibili ai radar, F-35. L’aviazione israeliana dispone di nove F-35 operativi e ne ha ordinati in tutto 30. Il comandante delle Forze aeree, Amikam Norkin, ha rivelato questa mattina con una serie di tweet che gli F-35 sono stati usati durante due raid in Siria. «Lo squadrone degli F-35 è diventato operativo – ha precisato l’alto ufficiale -. I nostri F-35 volano sopra tutto il Medio Oriente e siamo stati i primi ad attaccare con gli F-35 in Medio Oriente».